

FIRENZE: la mancata inaugurazione del XXXII Maggio

Ha toccato il fondo la crisi del Comunale

Le conseguenze della disastrosa sovrintendenza Paone e delle vergognose manovre di sottogoverno del centro-sinistra - Ferme dichiarazioni di Roman Vlad - Oggi si riunisce il Consiglio di amministrazione dell'ente

Dalla nostra redazione FIRENZE, 3.

La mancata inaugurazione del trentaduesimo Maggio musicale fiorentino (dovuta, come è noto, ad una improvvisa e strana indisposizione del tenore Bergonzi) ha fatto esplodere in maniera clamorosa la situazione scandalosa in cui versa il massimo ente lirico sinfonico della nostra città a causa delle obbroscie manovre di sottogoverno condotte dalle forze di centro-sinistra a livello locale e nazionale. Il Teatro Comunale, da quando (in seguito ad un accordo dei partiti di centro-sinistra) fu chiamato alla sua sovrintendenza Reniginio Paone, è precipitato progressivamente sempre più basso: si sono avute operazioni amministrative tutt'altro che chiare, in cui è stato utilizzato pubblico denaro, e soprattutto, mancando una seria direzione artistica, si è assistito ad un umiliante deperimento artistico-culturale dell'ente. E' da questa situazione creata da Paone che è esplosa la vicenda di ieri sera.

Bergonzi non ha cantato perché è stato invitato a comportarsi in tal senso dal direttore d'orchestra Zubin Metha, a cui Paone affidò circa un anno fa la direzione artistica di questo « Maggio ». Paone, ieri sera, dopo quanto era accaduto, ha affermato che ogni responsabilità doveva attribuirsi al maestro Roman Vlad, direttore artistico del « Comunale » — che egli ha cercato sempre di osteggiare, da quando fu « fatto fuori » il suo pupillo Donato Giuganti, — mentre gli ultimi giorni perfino ad ingiungere di non assumere alcuna iniziativa senza un suo ordine, mentre egli non ha la possibilità di comportarsi in tal modo, in quanto le sue dimissioni da sovrintendente del « Comunale », date nell'estate scorsa, sono state da tempo ratificate dal Consiglio comunale.

Paone è stato dieci mesi lontano dal « Comunale », poi si è rifatto vivo, facendosi forte di una lettera che lo confermerebbe ancora come sovrintendente inviato dal ministro dello spettacolo, Natali, al Consiglio di amministrazione; questo dopo che lo stesso Consiglio d'amministrazione aveva invece chiesto la nomina di un reggente. E' tornato al « Comunale », dove si erano concluse le recite dello spettacolo da lui allestito con Dorrell e la Spak. E' tornato con l'intenzione di riprendere in mano la situazione mentre il maestro Vlad aveva già stesi i programmi per il 1970-71 e '72, in attesa che fosse eletto il nuovo sovrintendente o che fosse nominato un reggente, come era stato richiesto dal Consiglio di amministrazione dell'ente, dopo che il centro-sinistra di Palazzo Vecchio non era riuscito a eleggere il sovrintendente. Ieri sera, invece, Paone si è vista esplodere tra le mani la bomba che aveva preparato per usare contro altri, ed ora tenta di scansare le sue responsabilità gettando accuse a destra e manca. Ma il maestro Vlad lo ha ammentito clamorosamente. Il noto musicista ha dichiarato: « stamani, che egli, accettando l'incarico, non assunse la paternità del « Maggio », in

Ha toccato il fondo la crisi del Comunale... Una gallinella troppo condita

Nello spettacolo del Cricot 2 di Tadeusz Kantor hanno spicco i valori visuali

Lo spettacolo del Cricot 2 di Cracovia, ospite del Premio Roma, si colloca all'avanguardia dell'avanguardia; il regista Tadeusz Kantor e i suoi attori, abituati alle « cantine » di Polonia, hanno dunque scelto, in alternativa al Sistina, una sala rettangolare al pianterreno della Galleria nazionale d'arte moderna. Sembrava che il regista di Cracovia, abituato alle « cantine » di Polonia, non avesse mai visto un teatro, come si è visto, quando il regista di Cracovia, abituato alle « cantine » di Polonia, non avesse mai visto un teatro...

Il regista di Cracovia, abituato alle « cantine » di Polonia, non avesse mai visto un teatro, come si è visto, quando il regista di Cracovia, abituato alle « cantine » di Polonia, non avesse mai visto un teatro...

Il regista di Cracovia, abituato alle « cantine » di Polonia, non avesse mai visto un teatro, come si è visto, quando il regista di Cracovia, abituato alle « cantine » di Polonia, non avesse mai visto un teatro...

Il regista di Cracovia, abituato alle « cantine » di Polonia, non avesse mai visto un teatro, come si è visto, quando il regista di Cracovia, abituato alle « cantine » di Polonia, non avesse mai visto un teatro...

Un colloquio con il regista Planchon e il nuovo teatro

Questa sera e domani la Compagnia francese presenterà « Bérénice » di Racine al Sistina

Roger Planchon, a Roma per presentare con il Théâtre de la Cité de Villeurbanne, di cui è direttore, Bérénice di Jean Racine, ha esordito, nell'incontro di ieri con i giornalisti, affermando di preferire che gli si parlasse di teatro e non di politica. Ma il dialogo si è immediatamente trasformato in un interessante monologo, perché il regista attore autore ha la conversazione brillante e le idee che egli esprime sono di grande attualità.

Planchon giustifica la scelta di Bérénice, e dei classici in genere, con la necessità di soddisfare il suo pubblico, un pubblico nuovo, composto di gente che non era mai andata a teatro (Villeurbanne) è un grigio sobborgo di Lione. Per quanto riguarda Bérénice, in particolare, Planchon ha scelto « perché è la più raccauna delle tragedie di Racine. E' anche l'unica — aggiunge — in cui non ci sono morti reali, anche se si parla di morte ». Quello che Planchon ha voluto tirar fuori da questa Bérénice è il senso del testo in tutte le sue situazioni.

Il discorso scivola, inevitabilmente, sull'organizzazione, o meglio la riorganizzazione, del teatro in Francia. Su questo, Planchon ha idee chiare, che difende con la franchezza e l'abitudine elaborata, in proposito, di un preciso progetto nel corso di una lunga riunione, alla quale hanno partecipato tutti i direttori delle compagnie sovvenzionate. Anche Malraux, il no ad una settimana prima del elezioni, era d'accordo su quanto Planchon ha detto. Poi non se ne è parlato più. Ma lo scopo del progetto tornerà in primo piano, perché esso costituisce, secondo noi, la base della ricostruzione del teatro francese.

Stabilito che è necessaria una riforma completa, questa, in breve, la nuova organizzazione allo studio. In ogni teatro sovvenzionato — ce ne sono in funzione, in Francia, una trentina — deve essere costituito un consiglio alla compagnia primaria, un gruppo di giovani. La prima compagnia sceglie un testo, lo mette in scena, i giovani, divisi in tre gruppi, preparano, a loro volta, altri spettacoli, sullo stesso testo. Poi sia i professionisti, sia i giovani, vedono gli spettacoli preparati dagli altri gruppi, e su questo si discute e si lavora. E qui comincia — dice Planchon — la elaborazione di quello che può considerarsi lo spettacolo defini-

SCHERMI RIBALTE RITROVI

Diurno di Aida all'Opera
Ore 17, fuori abbonamento, replica di Aida di Giuseppe Verdi (trapp. n. 72) diretta da questo Alberto Paolotti e interpretata da Ludovico Vajna, Franco Maresca, Aldo Bortoluzzi, Arturo Labruna, Franco Pugliese, Lars Gamberelli, Augusto Pedroni e Giovanna Di Russo. Maestra del coro Tullio Boni. Parti, battenti: Elisabetta Torricelli, Gianni Nanni e Alfredo Ranno.

SISTINA
Alle 21.15 « Premio Roma » Rassegna internazionale dell'Arte dello Spettacolo Francese: Theatre de la Cité de Villeurbanne « Bérénice » di Jean Racine. Regia di Roger Planchon

VARIETA'
AMBERA JOVINELLI (Telefono 7362316)
Intrattenimento, con U. Tognazzi (VM 18) SA ♦♦ e rivista La Torre

TEATRI
ALLA RINGHIERA (Via de' Rinaldi)
Alle 21.45 ripresa del grande successo « Il supermascio » di Jarry e « Le ripetizioni » di Sapriano con interpreti: Prevost, Bernabè, Bonagorni, Marra, Tommaso Regia Franco Mole.

CINEMA
Prime visioni
ADRIANO (Tel. 862.153)
Cimiteo senza croci, con M. Mercier

Secondo visioni
ACCLIA: I giorni della violenza, con P.L. Lawrence A ♦♦
ADRIACINE: I tre avventurieri, con A. Devion A ♦♦

Terze visioni
COLOSSEO: Zum zum zum, con L. Tomy C ♦♦
DEI PICCOLI: Cartoni animati DELLE MIMOSE: Indovina chi viene a cena, con S. Tracy

LE GRANDI PRODUZIONI PRESENTATE
DALLA EURO INTERNATIONAL FILMS
2° MESE AL CINEMA
ARISTON-HOLIDAY
TRIONFO DI PUBBLICO SENZA PRECEDENTI
METTI,
UNA SERA A CENA
Così si esprime la critica italiana

le prime

Cinema
La gatta giapponese
Ancora un film di Yasuro Maesumi. La gatta giapponese, tratto dal romanzo « L'ombra di un scoiavo » del Premio Nobel Junichiro Tanizaki, in questi ultimi tempi è saccheggiato « dall'industria cinematografica nipponica. Certo, del romanzo non si racconta in prima persona del protagonista, un intellettuale, un ingegnere poco esperto di donne, e « strumentalizzato » dalla bella Naomura, una « gatta » che lui vorrebbe trasformare in « signora » è rimasta ben poco nel film di Maesumi. estere quanto abbastanza semplicemente nelle trasvolazioni psicologiche che dei protagonisti. In sostanza, il rapporto tra l'intellettuale e Naomura risulta ambiguo, nella misura in cui non supera la dimensione meramente sadomasochistica che sembra legare indissolubilmente i due destini. Non è espresso, neppure l'episodio delle trasvolazioni psicologiche, il suo (e il suo), e con Naomura si racconta in prima persona del protagonista, un intellettuale, un ingegnere poco esperto di donne, e « strumentalizzato » dalla bella Naomura, una « gatta » che lui vorrebbe trasformare in « signora » è rimasta ben poco nel film di Maesumi.

Sexualation
Provate a creare « Sexualation » nel vocabolario della lingua italiana. Sarà una fatica spaventosa, poiché la parola non esiste in nessun vocabolario italiano del mondo. L'assenza del titolo fa, così, da una a un'altra assemblea quella del film stesso. Potremmo definire il titolo un neologismo, un termine nuovo che si è creato in un determinato momento storico, o meglio in un dato momento della storia di un popolo. In ogni caso, si tratta di un compito portato a termine alla meglio da un'autore che va lo gogno a parlare con il pubblico con la forza della « Functia » (la parola greca, formata da un nome e da un verbo) e da un verbo che viene identificato Edward G. Calcutt, concentra i suoi sforzi in un'opera di studio di un quarto di secolo, dalla sua « Functia » a una gioielleria (o a una gioielleria) che non è stata capace di piazzare il bottino presso un ricettore. Non si sembra soprattutto dilungarsi sul « racconto » del protagonista, ma di quella che si merita. Ma noi, ce lo meritiamo proprio di vedere i loro film? vice

Non è vero che in Italia esistono 4,5 milioni di mutuatisti tutt'al più saranno una tredicina... MA ANCORA PER POCO... DOPO AVER VISTO 2
GLI infermieri DELLA MUTUA
ISABELLA BIAGINI PINO CARUSO PEPPINO DI FILIPPO
GIANRICO TEDESCHI BICE VALORI
GLI infermieri DELLA MUTUA
Aldo Ghelli Renato Baldini Fiorenzo Fiorentini Giuseppe Orlandini
ASCOT CINEAID CINECEDI FASTMANOGLIO WIDESCREEN
Ai cinema GALLERIA CINESTAR-SMERALDO AURO - BROADWAY
NON E' NECESSARIO VEDERLO DALL'INIZIO ENTRATE QUANDO VOLETE VI DIVERTIRETE SEMPRE E' UN FILM PER TUTTI